L'ufficiale arrestato e rinchiuso nella fortezza militare di Peschiera

Manette al capitano che fece legare il soldato all'albero

Accusato di sevizie e di abuso di autorità dalla magistratura militare - Per un'infrazione (ritardo nella consegna della divisa da parata) aveva tenuto alla gogna per sette ore il giovane - Nel ridicolo le grottesche smentite del ministero della Difesa

Manette all'ufficiale responsabile dell'incredibile, medioevale, punizione del palo. Il capitano Antonio Granata è stato arrestato l'altra sera nella caserma dove ha sede, a Milano, il reggimento « Voloire » ed immediatamente tradotto nel carcere militare di Peschiera: dovrà rispondere di abuso di autorità e di sevizie. Questa è solo una prima conclusione del gravissimo episodio: adesso la magistratura militare dovrà non solo giudicare il capitano ma anche, e soprattutto, accertare se altri ufficiali del reggimento si siano resi colpevoli in passato di simili, barbarici sistemi punitivi. « *Hanno messo un palo al centro del cortile della caserma* — dissero allora alcuni soldati del " Voloire " — *lo hanno usato spesso...* » Ma ministero ed autorità militari smentirono: negarono anche che Luciano Abbasso, il giovane soldato di leva napoletano, fosse mai stato legato alla Cecchignola. Ora la procura militare ha fatto giustizia di queste interessate, precipitose e soprattutto vergognose smentite.

Il medioevale episodio avvenne il pomeriggio del 3 giugno. Il reggimento di artiglieria a cavallo « Voloire » (un reggimento di antichissima fondazione, di origine piemontese), era da alcuni giorni a Roma, ospite della città militare della Cecchignola. E' un reparto che ha sempre partecipato con successo a sfilate e celebrazioni: e appunto nell'enorme caserma romana completò la preparazione per la parata militare del 2 giugno data anniversario della fondazione della Repubblica. « *Lavorarano duro ma nessuno si lamentava* — diranno poi i soldati della Cecchignola — *l'impressione era che quei ragazzi vivessero in un clima di intimidazione* ».

Venne il giorno della sfilata. Tornati in caserma stanchi morti, i militari riconsegnarono la sgargiante, seicentesca divisa da parata: tutti meno uno, appunto Luciano Abbasso che la ridiede solo l'indomani mattina. Se ne accorse il capitano Antonio Granata e immediatamente la sorte del soldato distratto fu decisa: sarebbe stato legato ad un albero, al centro della caserma, per sette ore. Alla gogna, insomma, e sotto il sole a picco.

Il soldato fu legato immediatamente da un caporale: buon per lui che quest'ultimo non strinse troppo la corda, di modo che la vittima potè anche mettersi a sedere. All'ora del rancio, fu liberato ma subito dopo si imprigionò di nuovo e da solo. « *Lo faccio perchè altrimenti per me sarebbero guai peggiori* », avrebbe spiegato agli esterrefatti e indignati fanti della Cecchignola. « *Lo fece per gioco, per farsi fare un paio di fotografie scandalistiche* », avrebbe invece spiegato giorni dopo il ministero della difesa in un grottesco quanto inutile tentativo di smentire tutto. La realtà purtroppo era ben altra: un ufficiale dell'esercito italiano si credeva di poter punire un soldato di leva con sistemi borbonici.

Luciano Abbasso, terrorizzato, non avrebbe mai denunciato il capitano Granata. Nessuno, insomma, avrebbe saputo mai nulla di certi sistemi in uso nel reggimento « Voloire » se appunto alcuni militari della Cecchignola non avessero fotografato l'agghiacciante scena, non avessero portato i negativi ad alcuni giornali. Lo scalpore fu enorme e lo stesso ministero fu costretto a prenderne atto, ad aprire un'inchiesta. Ma il tono delle dichiarazioni ufficiali fu subito di incredulità.

Poi venne la prima smentita: non era vero che nella caserma milanese esisteva un palo da punizione. E, giorni più tardi come se fosse difficile sentire i ragazzi del « Voloire » e quelli della Cecchignola, gli ufficiali dell'uno e dell'altro reggimento il grottesco comunicato. Non siamo sicuri che l'episodio sia accaduto ma non possiamo smentirlo: è certo che Luciano Abbasso si è legato da solo nel pomeriggio, ma per farsi fotografare in quelle condizioni, questo era il succo. Adesso il ministero ha avuto dalla magistratura militare la risposta che meritava: l'episodio è purtroppo vero. Il colpevole è finito dentro. Così è stata fatta giustizia anche del *Tempo* e dei giornali cosiddetti benpensanti: tutti pronti, allora, a riprendere con rilievo le assurde smentite del ministero, a parlare di speculazione dei comunisti. Ancora una volta hanno fatto la fine e la figuraccia che sono loro abituali: quella dei cialtroni.

Operaio folgorato da scarica di 10.000 volt

ANCONA, 11.

Un giovane elettricista dell'ENEL è morto ed altri due sono rimasti feriti in un incidente sul lavoro accaduto lungo la strada provinciale del Conero a dieci chilometri da Ancona.

I tre operai, che stavano allestendo una linea ad alta tensione sono stati improvvisamente investiti da una violenta scarica di circa 10.000 volt: due, Gilberto Zippi, di 25 anni, e Duilio Berrè di 38, sono riusciti a lanciarsi nel vuoto da un'altezza di circa quattro metri evitando così di rimanere folgorati.

Il terzo, Carlo Pela, di 20 anni, non ha potuto evitare la scarica elettrica, che lo ha ucciso.

I numerosi operai che in quel momento si trovavano ad eseguire lavori di sistemazione lungo la strada, hanno assistito impotenti alla sciagura. Sul luogo si è recata l'autorità giudiziaria per gli accertamenti di legge.

Si sposerà come vuole anche se è spagnola

Le limitazioni imposte da un paese straniero in materia matrimoniale non sono valide in Italia. Lo ha stabilito il tribunale di Roma ordinando all'ufficiale di stato civile di procedere alle pubblicazioni matrimoniali richieste da un cittadino italiano, Latino Torelli, e da una ragazza spagnola, Conception Otero Molanes.

I due si erano rivolti alla magistratura il 7 giugno scorso dopo che un impiegato del Comune si era rifiutato di procedere alle pubblicazioni in quanto il nullaosta dell'autorità consolare spagnola era stato rilasciato, secondo la legge di quel paese, solo « ad uso di matrimonio canonico concordatario ».

Il tribunale motivando la decisione ha precisato che la limitazione posta dal console spagnolo non può vincolare il nostro Stato e poichè dal certificato non risultano impedimenti legittimi al matrimonio, l'autorizzazione non può essere negata. L'obbligo del matrimonio canonico — afferma il decreto — che costituiva la finalità della limitazione posta dall'autorità spagnola, è una palese violazione al diritto di libertà di religione che il nostro ordinamento garantisce.

Via dall'auto 8 valigie con preziosi per 107 milioni

PALERMO, 11

Clamorosa rapina di gioielli a pochi chilometri da Palermo: 107 milioni di preziosi, contenuti in otto valigette campionario, hanno preso il volo stamane sulla statale 113, sotto gli occhi inebetiti del commesso viaggiatore e alcuni turisti stranieri.

L'analogia di questa impresa con altri quattro colpi recentemente realizzati nel Palermitano e rimasti impuniti alimenta l'ipotesi che ci si trovi di fronte ad una unica gang specializzata nel ramo e organizzatissima. Poco dopo mezzodì, una grossa Opel dei noti gioielieri Fiorentino si arresta nei pressi del ponte sul San Leonardo (tra Termini Imerese e Palermo) per prestare soccorso all'auto di una famiglia belga rimasta in panne. Il tempo che il commesso Francesco Cassetta ed il suo aiuto Antonio Di Carlo scambino due parole con i turisti, è sopraggiunta una Giulietta chiara che risulterà poi rubata. Dall'auto balzano fuori due uomini a viso scoperto: uno placca dai cruscotti delle altre due auto le chiavi e se le mette in tasca: mentre le vittime protestano, il suo compare scarica dalla Opel le valigie con i gioielli e le lancia dentro la Giulietta, al cui volante c'era un terzo uomo. Pochi secondi, e l'auto, con i banditi, vola in direzione della città.

IN ITALIA

Caldo torrido ma dura poco

La canicola sta per finire? Secondo i meteorologi pare proprio di sì. E' in arrivo, infatti, da Ovest, un veloce fronte freddo che causerà forti temporali con possibili trombe d'aria sulla Valle Padana.

Sempre secondo le previsioni, i temporali potrebbero interessare anche le regioni centrali. Inoltre, dal 16 al 22 prossimi, specie sulle regioni settentrionali, si avrà una diminuzione della temperatura, sempre a causa di improvvisi e violenti temporali. Negli ultimi giorni del mese, il caldo tornerà su valori elevati. Per quanto riguarda il caldo di questi giorni (gli specialisti dicono che da oggi la canicola darà un po' di requie) le temperature record registrate in molte città (38, 39, 40, 42) sono state determinate dalla persistenza, sulla Penisola, di una vasta area di alte pressioni. La situazione è stata aggravata dall'alto tasso di umidità che ha provocato, specie nelle prime ore del pomeriggio, incendi per autocombustione, in molte località. I tecnici chiamano le prime ore del pomeriggio, con alte temperature e bassi tassi d'umidità, il « tempo di fuoco » proprio per il pericolo continuo di incendi.

Ciò provoca anche un rialzarsi dei valori minimi della temperatura nel corso della notte. In questa situazione, le città, specie nel primo pomeriggio, appaiono deserte: chi può cerca refrigerio al mare o in montagna e chi rimane in città chiude le finestre e si muove nella semioscurità per cercare un po' di refrigerio. Comunque, anche al mare trovare scampo alla calura è un problema: a Trieste, la temperatura dell'acqua di mare ha raggiunto i 27 gradi centigradi.

DANNI E VITTIME

L'uragano su mezza Europa

La situazione del caldo in Europa è improvvisamente precipitata. Ieri, terribili uragani hanno spazzato l'Inghilterra, la Germania, la Francia.

Sull'Inghilterra centrale e occidentale è caduta una tale quantità di pioggia che molte zone risultano, ora, completamente allagate. Alcuni fiumi sono fuoriusciti dal letto provocando danni nelle campagne. Almeno sette ponti risultano gravemente danneggiati e crollati. I morti, secondo un primo bilancio, sarebbero sei e centinaia i feriti. Centinaia di case risultano danneggiate o scoperchiate. La grandine, ha frantumato decine e decine di grandi vetrate di fabbriche, chiese ecc. Reparti di truppa, elicotteri e mezzi anfibi dell'esercito e dei vigili del fuoco, sono impegnati nelle operazioni di soccorso, soprattutto per salvare centinaia di persone rimaste isolate nelle campagne.

Nei rioni di alcune città, l'acqua ha raggiunto, per le strade, un metro e ottanta di altezza. Molti automobilisti hanno abbandonato le loro auto trovando scampo in cima agli alberi. I treni per Bristol (che è isolata, senza comunicazioni ed energia elettrica), Liverpool, Manchester e Birmingham, non sono partiti. Gli esperti, fra l'altro, prevedono altri temporali e ulteriori cadute di pioggia.

Ad Exeter, la polizia ha avvertito gli abitanti di sgombrare le case, per una profondità di cinquanta chilometri intorno, poichè è prevista una enorme ondata di piena che farà uscire dal letto il fiume della città. Anche in Germania, nel Baden Wuertemberg, un uragano, durato una ventina di minuti, ha provocato due morti e danni ingenti.

Anche in Francia violenti temporali si sono abbattuti su città e paesi delle regioni meridionali e occidentali.

Anche questa è carina, è tedesca ed è una miss. Come dire che deve essere fotografata, per forza in bikini. Si chiama Margaret Rose Kiel. Eccola sulle rive del Tevere

La difesa di Braibanti

Questo processo non sta in piedi: è lecito ciò che non è punibile

Il lucido intervento dell'avvocato Piccardi - « Se si trattasse di una donna parlereste ancora di plagio?» - I giudici dovranno dare una definizione di questo reato

La pesante atmosfera da caccia alle streghe che l'accusa aveva faticosamente creato nei giorni scorsi contro il professor Braibanti, è stata dissipata di colpo ieri dal lucido intervento di uno degli avvocati difensori, il professor Leopoldo Piccardi.

Ormai giunto alle battute conclusive il processo ha così riacquistato il suo vero volto, un « fatto umano », intorno al quale si scontrano concezioni di vita, ideologie, modi diversi di intendere il termine « libertà». Da una parte l'accusa, con tutto il suo bagaglio di luoghi comuni di astratte enunciazioni, condizionata da una morale tartufesca, timorosa di ogni affermazione nuova, o comunque fuori degli schemi. Dall'altra la difesa, strettamente ancorata ai temi di vita quotidiana, una realtà da cui non si può prescindere.

In questo contrasto l'arringa di Piccardi si è collocata come un vigoroso tentativo di difendere i valori della libertà, anche oltre il caso trattato nel processo.

« Questo non può essere — ha esordito il difensore — né un processo alle idee né un processo alla omosessualità. L'ultimo giudizio del genere fu quello contro Oscar Wilde e risale a 73 anni fa. E del resto io personalmente non invidio i codici che condannano l'omosessualità. Il nostro codice non la punisce e ciò che non è punito è permesso. Il fenomeno deve essere osservato sotto l'aspetto clinico senza lasciarsi prendere da moti di repulsione. Se i rapporti sessuali dell'imputato fossero stati con una donna che cosa resterebbe di questo processo? Nulla ».

Dopo aver tratteggiato la personalità di Aldo Braibanti sotto il profilo culturale, rilevando come questi abbia raggiunto risultati dignitosi in tutte le attività dello studio e dell'arte alle quali si è dedicato, l'avvocato Piccardi è passato a trattare il tema di fondo del processo che l'accusa ha fondato sul modo di pensare dell'imputato. A Braibanti — ha proseguito il difensore — è stato chiesto più volte che cosa pensasse dello Stato e della famiglia. La risposta è stata lineare. E' stata la risposta di un marxista, magari non ortodosso, una risposta come l'avrebbero potuta dare centinaia di milioni di uomini nel mondo.

La seconda parte del suo intervento, Piccardi l'ha riservato alla personalità dei due plagiati. Anzitutto Piercarlo Toscani. « Non è lui il nucleo del processo. Egli vi è stato aggiunto dopo perché faceva comodo a chi ha costruito la montatura contro Braibanti. Toscani è un personaggio sconcertante. Ha fatto lo studente, l'elettricista, l'attore e l'autore teatrale. Tralasciamo pure di parlare di certe sue amicizie particolari che nulla hanno a che spartire con il Braibanti. Veniamo alla sua testimonianza. Dice di essersi liberato dall'imputato la sera che udì le campane del paese suonare, un suono che l'ha risvegliato. Ma noi avremmo voluto che ci dicesse perché quando Braibanti lo avvicinò la prima volta non solo non reagì, ma accettò il rapporto.

Parlando di Sanfratello, Piccardi ha detto che di plagio nei suoi confronti si cominciò a parlare quando la famiglia decise di riportarlo a casa ad ogni costo. Sanfratello, ha detto il difensore, fu costretto dalla famiglia a ricoverarsi in una casa di cura, da dove è stato dimesso solo a condizione di rispettare certe regole fissate dal medico curante che fra l'altro prevedono l'obbligo del domicilio a Seregno, il rientro in casa prima delle 22, stare a letto al buio fra le 23 e le 7 del mattino, nonché la proibizione di leggere libri che non abbiano almeno 100 anni. Come definire tutto questo? Un altro plagio?

Piccardi ha concluso dicendo: « Voi giudici dovete dire che cos'è il reato di plagio. Se Braibanti dovesse essere condannato noi sapremo che l'articolo 603, che appunto prevede tale reato, è rimasto nel codice come un proiettile inesploso che può scoppiare in qualsiasi momento e contro qualunque cittadino ».

Subito dopo ha preso la parola il p.m. Loiacono che concluderà oggi la requisitoria.

p. g.

Il colonnello Rocca aveva trattato l'affare poco tempo prima della sua misteriosa fine

BLOCCATI 30 CACCIA DIRETTI A ISRAELE

L'ordine di sospendere l'invio degli aerei Fiat G. 91 fu dato da un personaggio del governo Moro - In via Veneto e in via del Quirinale le società al centro del traffico di armi - La sporca storia dei jet al Pakistan e all'India

Qualche giorno prima della morte di Renzo Rocca, il nuovo capo del REI, il colonnello Nicola Falde, aveva bloccato l'invio di trenta caccia a reazione Fiat G 91, diretti a Israele. Un affare di circa 40 miliardi, di cui una grossa fetta sarebbe toccata agli intermediari, tra i quali appunto a quanto sembra vi era anche Rocca: e tutto sembrava che fosse andato tranquillamente in porto, che gli aerei potessero partire senza intralci, come già in passato era avvenuto con altre grosse partite di armi. Invece la notizia girò troppo, giunse fino alle orecchie di altre persone interessate alla situazione « calda » del Medio Oriente, si mosse uno degli esponenti politici più in vista del governo Moro, e l'affare sfumò, insieme al denaro, ai miliardi.

Un brutto colpo senza dubbio, per Rocca, che del traffico di armi era uno degli uomini che sapeva di più. Non a caso l'uomo del SIFAR era a contatto con i capi delle due grosse società che si occupano di esportazioni di materiale bellico (anche se una delle due ditte adesso avrebbe lasciato il « ramo »). Una delle società è la GENAR, che per l'appunto ora si occuperebbe soltanto di aerei ed elicotteri per usi civili, ha sede in via Veneto ed è diretta dal dottor Peretti, proprietario di due farmacie, una in piazza Barberini e l'altra in corso Risorgimento.

L'altra società che ormai praticamente ha mano libera nel campo, è la TIRRENA s.p.a., il cui titolare è il dottor Amadasi, figlio di un ammiraglio e professore di letteratura araba. La TIRRENA ha i suoi uffici in via del Quirinale e possiede inoltre una grande officina per la revisione del materiale bellico al chilometro 12.600 della via Salaria.

Questa società tra l'altro è stata implicata in una complicata e sporca storia di armi: una storia iniziata nel periodo della guerra tra l'India e il Pakistan. Fu allora che un ufficiale pakistano il colonnello Hussain Zaidi, venne in Europa per procurare al suo paese forniture belliche, nonostante l'embargo dell'ONU. Fu una ditta tedesca, la MEREX AG, diretta dall'ex paracadutista Gerhard Mertins, ad assicurare l'affare: l'uomo infatti acquistò 90 reattori F 86 *Sabre* e altre armi di cui l'esercito tedesco doveva disfarsi, assicurando che il materiale doveva finire in Persia. Naturalmente invece mandò i *Sabre* al Pakistan.

Ma l'intraprendente tedesco pensò di rifornire contemporaneamente anche l'India, cosa non facile però visto che era scoppiata la « grana » per i 90 *Sabre* finiti in Pakistan. E a questo punto entra in scena la TIRRENA: Mertins infatti decise di vendere alla società italiana 28 aerei *Seahawks* per tre milioni e mezzo di marchi.

Il mediatore romano dovette presentare però una dichiarazione, redatta da un ufficio militare, all'insaputa a quanto pare del governo, con la quale l'Italia si impegnava a non rivendere i jets. Con questa dichiarazione Mertins ottenne dal governo di Bonn l'autorizzazione a vendere i *Seahawks* che vennero caricati sulla nave *Billetal*, che senza toccare alcun porto italiano finì in India.

A dire il vero sembra che la stessa TIRRENA fu giocata dal tedesco, in quanto la società si sarebbe soltanto impegnata a far riparare gli aerei. Ma quello che è importante rilevare è che vi fu un ufficio militare che fornì quella famosa dichiarazione, senza che nessuno ne sapesse nulla. E non bisogna dimenticare che proprio il parere del SIFAR e in particolare del REI di cui Rocca era a capo, era vincolante in materia di armi. E soltanto poco tempo dopo che l'affare venne alla luce Rocca fu sostituito: si potrebbe insomma pensare che non si sia trattato di una coincidenza.

Per esportare armi infatti è necessaria una lunga trafila burocratica: le domande debbono essere esaminate dal ministero del Commercio con l'estero, dal ministero delle Finanze e dal ministero degli Esteri. E soprattutto sono gli uffici militari del servizio segreto a dover esprimere un giudizio positivo.

Proprio Renzo Rocca per anni e anni è stato il personaggio più in vista in questi traffici di armi, dietro i quali ruotano decine e decine di miliardi. Il colonnello del SIFAR sapeva così i nomi di tutti i personaggi legati al traffico di armi, di tutti i politici che avevano assicurato un affare di miliardi magari con una telefonata. Per questi motivi fare luce sulla sua misteriosa morte è così difficile.

UNA CACCIA DURATA PIU' DI NOVE MESI

E' giunta nel porto di Vladivostok, in URSS, la baleniera sovietica Sovetskaya Rossiya con un eccezionale carico di balenotti, frutto di una lunga caccia, protrattasi per nove mesi, nell'Antartico e alle latitudini del Polo Sud. Nella foto: lo spettacolare ingresso della nave in porto, con a rimorchio decine e decine di cetacei

Il filosofo Marcuse minacciato di morte

SAN DIEGO (California), 11

Herbert Marcuse, il cosiddetto « filosofo della nuova sinistra », ha lasciato improvvisamente la sua casa insieme alla moglie, il quattro luglio scorso, dopo aver ricevuto una lettera minatoria che gli concedeva « 72 ore di tempo per lasciare gli Stati Uniti ».

Agenti del « FBI » ed autorità postali, stanno esaminando la lettera, manoscritta ad inchiostro, che reca da firma del « Ku Klux Klan ». Essa reca la data del primo luglio e dice: « Marcuse, sei un abietto cane comunista. Hai 72 ore di tempo per lasciare gli Stati Uniti, 72 ore, Marcuse, e poi ti uccideremo ».